

Palazzoli e verificato poi nel lungo sodalizio con Matteo Selvini e Stefano Cirillo nell'ambito della scuola che porta il suo nome?

La sensazione che rimane al termine del libro è quella di aver stabilito, capitolo dopo capitolo, un rapporto diretto con l'autore, di essere entrato con lui in una relazione di confidenza affettuosa che va oltre lo scritto: a conferma del fatto che questo non sia un espediente retorico ma il generoso e genuino consegnarsi di Canevaro al lettore, si colloca a mio avviso l'epilogo in cui egli con misura e sobrietà sintetizza la sua «filosofia terapeutica» che pone al centro del lavoro la piena e diretta responsabilità del terapeuta con i pazienti, l'impegno etico di chi non delega a modelli e concetti l'onere di prendersi carico del processo di cura e dei percorsi maturativi che lo rendono vivo ed efficace.

Antonello D'Elia, *Roma*

Piperno R., a cura di (2009). *I nodi attuali della psicoterapia*. Milano: FrancoAngeli, pp. 169, € 22,00

I nodi attuali della psicoterapia, volume curato da Ruggero Piperno, con la prefazione di Maurizio Andolfi, rappresenta forse il primo tentativo di interrogarsi sullo stato dell'arte della psicoterapia e di provare a sistematizzare pensieri e riflessioni coerenti su una serie di "problemi" che ruotano attorno ad una disciplina complessa che ancora oggi ha molteplici difficoltà di identità e definizione.

Il volume inquadra alcuni "nodi"

tematici/concettuali interconnessi, in maniera sistemica, al concetto di psicoterapia; al lettore è affidata la possibilità di mantenere viva la coscienza critica che dovrebbe impedire a giovani laureandi e/o laureati di rimanere irretiti, bloccati, storditi, da un innumerevole varietà di proposte di modelli teorici formativi e dalla concezione assolutistica di adottare un unico modello teorico.

Un primo nodo da sciogliere riguarda proprio il tentativo di dare una definizione del concetto stesso di psicoterapia. Che cosa è la psicoterapia?

Le scuole private, contrariamente a quelle pubbliche più centrate sull'insieme dei modelli, tendono a insegnare il "proprio modello" come verità assoluta, e intorno ad esso erigono una nicchia da difendere e tutelare, soprattutto perché questo significa accaparrarsi giovani laureati in cerca di un riconoscimento legale che permetta a sua volta di ricercare e legittimare nuovi potenziali pazienti.

Nel primo capitolo "Una concezione della psicoterapia come trasversale a tutte le relazioni di aiuto" Migone prova a dare una definizione di ciò che è la psicoterapia, differenziandola dall'amicizia visto che la relazione psicoterapeutica può sembrare molto simile ad un rapporto amicale, comune, parentale o spirituale, piuttosto che ad un intervento professionale vero e proprio. Lo strumento "parola", infatti, appartiene trasversalmente ad altre discipline. Come può curare la parola? La differenza fra la psicoterapia e l'amicizia sta solo nel riconoscimento del ruolo professionale. Attraverso una

rivisitazione storica che vede nell'ipnosi la prima forma di psicoterapia, l'autore arriva ad un tentativo di definizione della psicoterapia come utilizzo *consapevole della relazione* e continua con un altro interrogativo: se la differenza fra uno psicoterapeuta e, per esempio, un pranoterapeuta sta nella non consapevolezza da parte di quest'ultimo del valore della relazione e quindi nella non consapevolezza dei fattori curativi della tecnica, quali sono i fattori curativi della psicoterapia? E qui ci si ferma in un'altra *impasse* nodosa, perché i cosiddetti fattori specifici, legati al modello, e aspecifici, legati alla relazione sono ancora da comprendere. Uno psicoterapeuta deve avere un unico modello teorico che deve adattarsi ai diversi pazienti, oppure deve adattare il proprio modello a seconda del paziente che ha di fronte? Migone auspica un modello generale e condiviso che riguarda il funzionamento della mente, la teoria dello sviluppo, la teoria della psicopatologia, la diagnosi da cui far discendere una teoria della tecnica, ma ciò a cui assistiamo afferma, è la presenza di tante tecniche che diventano teorie, definite "vicoli ciechi" la parte teorica è scomparsa. In realtà, sostiene, ci dovrebbe essere una *psicoterapia*, non in senso verticale (le tecniche) ma trasversale a tutte le relazioni d'aiuto, in cui un ruolo importante è rappresentato dalla personalità del terapeuta e dalla relazione fra terapeuta e paziente.

Continuando nella lettura del libro, si incontra il contributo di Pontalti: "Psicoterapia: dal caso alla situazione. L'intervento contestuale precoce come prevenzione risanatrice"

che affronta altri nodi problematici. Pontalti argomenta su due riflessioni importanti: la prima riguarda l'indeterminatezza semantica del concetto di psicoterapia; la seconda è articolata sotto forma di domanda: la psicoterapia è una parte del progetto terapeutico complessivo per una data situazione clinica, oppure non vi è progetto terapeutico che non sia, nella sua sostanziale totalità, impregnato e sostanziato da un assetto psicoterapeutico? Per ciò che riguarda il primo interrogativo, Pontalti afferma che fin dai primissimi tempi il sistema di cura prevedeva la presenza di una serie di "ufficianti". La cura nella storia dell'umanità è stata sempre corale e collettiva. Ciò a cui assistiamo ora, invece, è la tendenza ad "individualizzare" l'atto di cura in forma "privatistica" (relegandola maggiormente negli studi privati) e trascurando l'aspetto collettivo, sociale e relazionale di una persona.

Per quanto riguarda il secondo interrogativo Pontalti definisce la psicoterapia come quell'assetto metodologico del professionista che favorisce il massimo di esplorabilità dei contesti comunitari del paziente e che favorisce il massimo di "parlabilità" per le persone coinvolte nella situazione. Come si può, infatti, pensare di poter prevenire la cronicità in psicopatologia (per es. nell'infanzia e nell'adolescenza) senza avere in mente la possibilità di costruire una rete terapeutica comunitaria che indicherà all'operatore come muoversi e cosa proporre nel contratto terapeutico?

Il contributo di Piperno e Stancati, "I nodi della psicoterapia nella società attuale", affronta altri nodi problema-

tici. La psicoterapia deve essere considerata una forma di speculazione su se stessi per padroneggiare o incrementare la conoscenza di se stessi o deve essere concepita come vera e propria cura? I due aspetti sono realmente così indissolubilmente legati? Se fosse considerata una cura la psicoterapia si dovrebbe confrontare con gli standard scientifici della medicina, divenendo una sorta di cura debole o svelerebbe i limiti di una forza solo fittizia di una medicina che non contempla l'essere umano nella sua totalità di persona biopsicosociale? Altri limiti ed ambiguità della psicoterapia sono rappresentati dalla difficoltà di avere indicatori di processo e di esito dell'efficacia. Proprio perché la psicoterapia si fonda sullo "strumento parola" posseduto da tutti, come si può valutarne l'efficacia evitando di correre il rischio della soggettività autoreferenziale e proiettiva del terapeuta? Le ricerche evidenziano che sono i fattori comuni a determinare l'efficacia della psicoterapia e non i fattori non comuni. L'alleanza fra terapeuta e paziente nel corso del trattamento è probabilmente la migliore variabile predittiva dell'efficacia psicoterapeutica. Nella seconda parte dell'articolo Piperno e Stancati introducono il concetto di *psicoterapia socialmente accessibile* che viene affrontato seguendo tre linee: la prima riguarda "il modo di fare la psicoterapia" cioè se si può immaginare la possibilità di fare psicoterapia non solo considerando i bisogni o la psicopatologia dei pazienti, ma anche le altre variabili quali per esempio: censo, cultura, contesto di vita, origini etniche, condizioni di lavoro; la seconda riguarda

la formazione; la terza il lavoro sul contesto sociale dove si origina il disturbo. Riguardo al contesto, infine, gli autori introducono l'ipotesi degli "*ambulatori popolari di psicoterapia*" intesi come luoghi in cui accogliere richieste da parte di persone che oltre ad avere malesseri psicologici presentano difficoltà socio-economiche.

Un altro nodo affrontato nel libro riguarda la formazione in psicoterapia. Grispini esamina questo argomento prendendo in considerazione tre questioni: l'intreccio fra teorie private ed ufficiali, la personalità del terapeuta, la possibilità di pensare una formazione per una psicoterapia transmodellare. Precedentemente, parlando dei fattori di efficacia della psicoterapia, sembra che il maggiore fattore predittivo di efficacia sia caratterizzato dalla qualità della relazione terapeutica fra paziente e terapeuta. Per quanto riguarda la personalità del terapeuta Grispini dà una raccomandazione formativa: «ogni percorso formativo, accanto all'approfondimento teorico di un modello per leggere la realtà clinica (teoria ufficiale) dovrebbe sviluppare le valenze terapeutiche insite nella personalità di ogni allievo ed allieva».

L'articolo di Ardizzone "Funzione psicoterapeutica e prospettiva transmodellare: una questione aperta" offre il suo contributo sulla funzione psicoterapeutica e la prospettiva transmodellare. L'autore introduce il concetto che le psicoterapie devono essere pensate in termini meta-modellari, quali declinazioni ed articolazioni di un'unica funzione fondamentale, costituita appunto dalla psicoterapia stessa. È

necessario cioè trovare un *common ground* fra le diverse psicoterapie, sapendo che gli elementi più rilevanti e incisivi del cambiamento terapeutico vanno cercati e individuati soprattutto a livello dei fattori comuni. E fra i fattori comuni c'è la relazione clinica.

Altri due nodi problematici trattati in questo libro riguardano i setting delle situazioni transculturali e i setting del paziente non collaborativo.

Volgendo alla conclusione, il mio incontro con alcuni dei temi affrontati in questo libro è avvenuto precedentemente alla sua pubblicazione, durante gli anni della mia formazione tutt'ora in corso. La lettura attenta di questo testo mi ha permesso di dare maggiore forma e coerenza ai mille dubbi e perplessità suscitati in prece-

denza ma rimasti confusi, nella mia mente. Certa però di due cose: che si è appena all'inizio di un modello generale e condiviso che riguardi il funzionamento della mente, la teoria dello sviluppo, la teoria della psicopatologia e la diagnosi da cui far discendere una teoria della tecnica e che molte domande resteranno aperte.

«Non esiste un punto dove si possono fissare i propri limiti in modo da poter affermare: fino a qui sono io...» dice Plotino. La psicoterapia come disciplina specifica della psicologia dovrà iniziare ad osare e a sfidarsi per valicare i propri limiti e cercare sempre di più una propria identità costitutiva transmodellare.

Emanuela Bisogni, *Roma*